



## Notiziario settimanale n. 416 del 15/02/2013

### versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

15/02/2013: Giornata del Risparmio energetico "M'illumino di meno".  
17/2/2013: Chiese evangeliche: festa della libertà religiosa (si ricorda il riconoscimento ai valdesi dei diritti civili e politici nel 1848)

#### Spezza le catene

Sollevo le braccia al cielo  
Prego in ginocchio  
Non ho più paura  
Io attraverserò quella soglia  
Cammina, danza, sollevati  
Cammina, danza, sollevati  
Posso vedere un mondo dove tutte viviamo  
sicure e libere da ogni oppressione  
Non più stupro, o incesto, o abuso  
Le donne non sono proprietà  
Tu non mi hai mai posseduta, neppure sai chi sono  
Io non sono invisibile, sono semplicemente meravigliosa  
Sento il mio cuore prendere la corsa per la prima volta  
Mi sento viva, mi sento straordinaria  
Danzo perchè amo  
Danzo perchè sogno  
Danzo perchè non ne posso più  
Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore  
Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh si  
Spezzare la catena  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Nel mezzo di questa follia, noi ci ergeremo  
Io so che c'è un mondo migliore  
Prendi per mano le tue sorelle e i tuoi fratelli  
Cerca di raggiungere ogni donna e ogni bambina  
Questo è il mio corpo, il mio corpo è sacro  
Basta scuse, basta abusi  
Noi siamo madri, noi siamo maestre,  
Noi siamo bellissime, bellissime creature  
Danzo perchè amo  
Danzo perchè sogno  
Danzo perchè non ne posso più  
Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore  
Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh si  
Spezzare la catena  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Sorella, non mi aiuterai? Sorella, non ti solleverai? (x4)  
Danza, sollevati  
Danza, sollevati  
Questo è il mio corpo, il mio corpo è sacro  
Basta scuse, basta abusi  
Noi siamo madri, noi siamo maestre,  
Noi siamo bellissime, bellissime creature  
Danzo perchè amo  
Danzo perchè sogno  
Danzo perchè non ne posso più

Danzo per arrestare le grida  
Danzo per rompere le regole  
Danzo per fermare il dolore  
Danzo per rovesciare tutto sottosopra  
E' ora di spezzare la catena, oh si  
Spezzare la catena  
Spezzare la catena  
(Traduzione di Maria Di Rienzo)

### Indice generale

<a href="#">Provocazione fascista alla sede dell'A.N.P.I. di Massa (di ANPI Massa).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Debiti e derivati, la mela marcia sta nella finanza (di Andrea baranes).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">La Francia doveva fare guerra al Mali ? (di Jean-Marie Muller).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Basta razzismo contro la comunità ROM (di Berretti Bianchi).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Atto razzista contro comunità ROM (di Berretti Bianchi).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Aumentare il numero dei dipendenti pubblici (di Guido Ortona).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Ricognizione sui Corpi Civili di Pace e proposta di riconoscimento nel</a>	
<a href="#">Trattato di Lisbona (di Gianmarco Pisa).....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">Per la ministra Cancellieri la costruzione del Muos a Niscredi deve essere</a>	
<a href="#">imposta con le forze armate!!! (di Coordinamento regionale dei Comitati</a>	
<a href="#">NoMuos).....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Cattoliche-democratiche, autonome e riformiste: le ACLI Milanesi si</a>	
<a href="#">smarcano da Oliviero (di Valerio Gigante).....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Resistere alle lusinghe dell'impero (di Giovanni Sarubbi).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Risiera di San Sabba, memoria della Shoah in Italia (di Enrico Casale).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Intervento militare francese in Mali. Per fermare i terroristi, ma non solo</a>	
<a href=""></a> (di Giampaolo Petrucci).....	<a href="#">8</a>
<a href="#">News dalla Tunisia (di COSPE).....</a>	<a href="#">9</a>

### Evidenza

#### Provocazione fascista alla sede dell'A.N.P.I. di Massa (di ANPI Massa)

Venerdì 8 febbraio 2013 l'ANPI di Massa ha organizzato un presidio presso il Monumento alla Resistenza di Piazza Matteotti invitando la città, le associazioni, le forze politiche a dare il segnale della loro coscienza antifascista contro i rigurgiti di fascismo rappresentato da alcune forze politiche di estrema destra.

Nella notte tra il giorno 11 e 12 febbraio 2013, qualcuno ha rotto un vetro della sede dell'ANPI all'ex Deposito C.A.T. è entrato dentro ed ha asportato il gonfalone della Sezione, che viene usato nelle manifestazioni e cerimonie e che ha appuntate le 8 medaglie d'oro e le numerose stellette, che rappresentano i Partigiani Caduti e Decorati nella Resistenza e Lotta di Liberazione della nostra comunità.

Noi non accusiamo direttamente nessuno, a farlo ci penseranno nel caso le forze dell'ordine a cui abbiamo presentato denuncia per quanto accaduto.

Ma segnaliamo che il gesto ha un profondo contenuto simbolico, e che nella sostanza è dichiaratamente e profondamente fascista, perché fu il fascismo squadrista che assaliva le sedi politiche e sindacali del movimento operaio e ne asportava e bruciava i simboli, cioè le bandiere.

Riteniamo che il fatto sia politicamente gravissimo perché l'ANPI è un Ente Morale riconosciuto, rappresenta quindi i valori etici su cui si fonda la nostra democrazia. Uno spregio all'ANPI lo si può equiparare ad un raid contro una istituzione, un municipio, una prefettura, un tribunale.

Questo per parlare chiaro è il livello della violenza avvenuta che sconquassa di fatto la vita civile della nostra comunità.

Non possiamo non chiamare i cittadini antifascisti di Massa a raccolta, a rendere testimonianza della loro coscienza democratica.

Sulla questione del neofascismo ha fatto un appello chiarissimo il presidente nazionale dell'ANPI Sen. Carlo Smuraglia, che riproponiamo: "C'è un'avanzata, che non può non preoccupare, dei movimenti che si richiamano dichiaratamente al fascismo, avanzata che addirittura arriva a doverci far vedere Casa Pound candidata alle elezioni. Una volta per tutte: questi movimenti sono fuori dalla Costituzione. E la reazione a questa avanzata da parte delle strutture preposte a contrastarli è tiepida se non assente. Non c'è da meravigliarsi quando anche nei partiti che dovrebbero essere più tradizionalmente attenti a questi temi, rispetto al termine antifascismo - che non dimentichiamoci è un tutt'uno col termine democrazia - c'è quasi una completa indifferenza".

Ribadiamo infine che il terreno della azione politica dell'ANPI è la democrazia con le sue regole, e quindi il rifiuto della violenza.

Richiamando le ragioni del presidio dei giorni passati rafforziamo l'invito ai cittadini, alle istituzioni ed alle autorità competenti a non trattare con superficialità quanto avvenuto. Quella che è stata una chiara provocazione fascista non può e non deve essere minimizzata.

Di fronte a gesti provocatori e gravissimi come quello subito c'è la necessità di organizzare una risposta forte, convinta, partecipata che deve essere di tutta la città.

Massa, 13/2/2013

ANPI Sezione Massa

(Fonte: ANPI Massa)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1786](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1786)

## Approfondimenti

### Economia

#### [Debiti e derivati, la mela marcia sta nella finanza \(di Andrea baranes\)](#)

La vicenda Monte Paschi di Siena da alcuni giorni riempie le cronache. Si chiamano in causa comportamenti spregiudicati, l'ingerenza della politica, un sistema di potere «occulto»...

Verrebbe da dire magari fosse così. Perché parleremmo di alcune proverbiali mele marce in un sistema sano. Come avviene da diversi anni per ogni singolo scandalo e crisi che investe il mondo bancario e finanziario ci sentiamo ripetere che singole persone in posizione chiave si sono fatte abbagliare dalla cupidigia e hanno violato le regole del gioco.

E invece no. Lo scandalo Monte Paschi nasce dal seguire alla lettera le possibilità attualmente offerte dalla finanza. Ancora peggio. Dall'utilizzo di strumenti, procedure e meccanismi che interessano la gran parte del sistema bancario e finanziario.

Cos'è successo? In attesa di conoscere i dettagli della vicenda (se mai emergeranno), capiamo i meccanismi di funzionamento. Negli scorsi anni Monte Paschi si lancia in una serie di operazioni rischiose. Trading sui mercati finanziari per moltiplicare i profitti, la scalata a banca Antonveneta a un prezzo molto elevato, e via discorrendo. Poco importa la natura di queste operazioni, il fatto è che non vanno come sperato, e la banca accumula delle perdite.

Il problema è che quando si pubblicano i bilanci, gli azionisti non sono per niente contenti di vedere delle perdite. Vogliono dei profitti, anche sostanziali, altrimenti si arrabbiano con i manager e riducono loro gli stipendi e i bonus. E allora cosa si fa? Semplice, si «aggiusta» il bilancio per farlo sembrare migliore di quanto non sia in realtà.

Ho un debito di 100 euro con un mio amico, ma non voglio che si sappia in giro. E allora mi metto d'accordo con questo mio amico. Facciamo una scommessa. Io non gli devo più ridare i 100 euro, ma se entro tre anni il Frosinone non vince scudetto e Champions League dovrò restituirgliene 500. È una follia, mi direte. Le possibilità sono praticamente nulle e invece di dovergli 100 euro avrò un debito di 500. Sì, ma per me l'importante è il breve termine. Oggi posso dire in giro di non avere debiti, posso mostrare un bilancio scintillante. E il mio stipendio è legato a

quanto brillano i miei numeri.

Tutto qui. In pratica la banca aveva un debito che grazie a un contratto derivato ha «spostato» su altre banche. Se e quanto questo debito riapparirà sui bilanci di Monte dei Paschi dipende da complicatissimi calcoli finanziari. Rimane il fatto che le grandi banche d'affari che costruiscono e vendono i derivati non sono delle sprovvedute. Nell'immediato hanno tolto dai bilanci di Monte Paschi il debito, ma nel medio periodo le possibilità che sia la banca senese a vincere non sono forse tanto distanti da quelle di vedere il capitano del Frosinone alzare la Champions cup da qui a tre anni (se vi interessa il linguaggio tecnico, Monte dei Paschi ha sottoscritto dei derivati chiamati swap che consentono lo scambio di due flussi di cassa, tipicamente un debito a tasso fisso con uno a tasso variabile).

Se in qualche modo questo meccanismo vi suona familiare, il principio è esattamente lo stesso dei derivati venduti agli enti locali in Italia, che hanno recentemente visto la condanna di quattro grandi banche nel processo contro il Comune di Milano. È esattamente lo stesso usato dalla Grecia per «abbellire» i bilanci pubblici ed entrare in Europa. È esattamente lo stesso usato da una buona parte delle grandi banche per fare sparire sotto il tappeto dei debiti subito prima di dovere pubblicare i bilanci semestrali. In questo modo il top management della banca mostra profitti a due cifre, gli azionisti sono contenti e i bonus si gonfiano.

Non sono poche mele marce, non è un abuso, non è uno scandalo e non è l'ingerenza della politica. È il normale funzionamento di questo sistema finanziario. Per favore, smettiamo di parlare di uno «scandalo Monte dei Paschi». È questa finanza a essere scandalosa. Non bisogna cambiare pochi manager che hanno tradito la fiducia dei risparmiatori. Bisogna cambiare, radicalmente, le regole del gioco dell'intero sistema finanziario. Introducendo una tassa sulle transazioni finanziarie, dei limiti e controlli sui derivati e via discorrendo. Come primo passo, come clienti scegliamo quelle banche che sostengono l'economia reale, e non affidiamo i nostri risparmi a chi se li va a giocare sul Frosinone campione d'Europa da qui a tre anni.

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/capitali/Debiti-e-derivati-la-mela-marcia-sta-nella-finanza-16559>

### Guerre e conflitti internazionali

#### [La Francia doveva fare guerra al Mali ? \(di Jean-Marie Muller\)](#)

Lo sapevamo da molti mesi che dei gruppi armati imponevano un vero terrore sulle popolazioni civili del Nord-Mali. Dicendosi adepti dell'islamismo estremista, queste milizie volevano imporre la sharia, stabilendo molti divieti, senza esitare neppure a ricorrere ad amputazioni e lapidazioni per punire chi non si sottometteva.

Il Nord-Mali è abitato da varie etnie tra cui i Tuareg, i quali, dopo l'indipendenza del Mali nel 1960, aspirano all'autonomia. Nel gennaio 2012, una ribellione è stata scatenata dal Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (MNL), che raggruppa le tre regioni della parte nord del Mali (Kidal, Tombouctou e Gao). Il MNL si avvantaggia del ritorno nel loro paese di molti tuareg che si erano arruolati nell'esercito libico e che si trovano disoccupati dopo la caduta di Gheddafi. E ritornano con più armi che bagagli.

In un primo momento, il MNL si allea con la brigata Ansar Eddine, a maggioranza tuareg, e con la formazione jihadista Al-Qaida Magreb islamico (Aqmi), molti membri della quale vengono dall'Algeria. È presente anche un terzo gruppo: il Movimento per l'unicità e la jihad nell'Africa occidentale (Mujao), che è uno dei maggiori attori del traffico di droga nella regione. Dopo il colpo di stato militare del 22 marzo 2012, che rovescia il presidente maliano, queste quattro formazioni mettono in rotta l'esercito del Mali e occupano le principali città della regione. Il 6 aprile 2012, il MLNA proclama l'indipendenza dell'Azawad, ma questa è rifiutata dall'Unione Africana e dai suoi stati membri. Anche Francia e Unione Europea condannano questa proclamazione d'indipendenza.

Tuttavia, il MLNA che disapprova le atrocità dell'applicazione stretta della

sharia, si trova superato dai movimenti islamisti. La rottura avviene nel giugno 2012. Ansar Eddine controlla Tombouctou e, all'inizio di luglio, i suoi membri distruggono i principali mausolei della "città dei 333 santi", che considerano come dei luoghi di "idolatria". Queste distruzioni provocheranno proteste nel mondo intero, ma la comunità internazionale si rifiuta del tutto di agire.

Finalmente, il 20 dicembre 2012, il Consiglio di sicurezza dell'Onu adotta una risoluzione che chiede "agli Stati membri e alle organizzazioni regionali e internazionali di fornire alle Forze del Mali un sostegno coordinato sotto forma di aiuto, di competenze specializzate, di formazione e di rinforzo delle capacità al fine di ristabilire l'autorità dello Stato maliano su tutto il territorio nazionale". Il Consiglio "decide di autorizzare il dispiegamento nel Mali della Missione internazionale di sostegno al Mali sotto guida africana (MISMA)". Questa forza dovrà aiutare a ricostituire le capacità dell'esercito maliano per riprendere le zone del Nord controllate da gruppi estremisti. Il dispiegamento della MISMA è affidato alla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Cedeao).

Tutto fa pensare che affidare all'esercito del Mali la missione di ristabilire l'autorità dello Stato sul Nord-Mali è un errore politico dei più grandi. La riconquista delle regioni del Nord da parte dell'esercito maliano non poteva avvenire che al prezzo di una guerra civile di rivincita e di vendetta sulle popolazioni civili. Aminata Traoré, in un testo intitolato "Donne del Mali, diciamo "NO" alla guerra per procura", cita questa dichiarazione del International Crisis Group: "Nel contesto attuale, un'offensiva dell'esercito maliano appoggiata dalle forze della Cedeao e/o da altre forze, ha tutte le probabilità di provocare più vittime civili al Nord, di aggravare l'insicurezza e le condizioni economiche e sociali nell'insieme del paese, di radicalizzare le comunità etniche, di favorire i comportamenti violenti di tutti i gruppi estremisti e, infine, di trascinare tutta la regione in un conflitto multiforme senza una linea del fronte nel Sahara" ([www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org) 18 luglio 2012).

Procedendo così, la comunità internazionale non ha fatto altro che dimettersi dalle proprie responsabilità.

Del resto, la risoluzione dell'Onu che chiede la creazione della MISMA è rimasta lettera morta. Non era prevista la sua messa in opera prima dell'ottobre 2013. Così, i gruppi armati estremisti, i "terroristi", come sono chiamati, hanno continuato a occupare il terreno. E quel che doveva accadere accade. L'8 gennaio i jihadisti fanno saltare l'ultima serratura davanti alla base di Sévaré e alla città di Mopti. Il 10 occupano la città di Konna e si aprono la strada per Bamako. L'11 gennaio François Hollande dichiara: "Il Mali fa fronte ad una aggressione di elementi terroristi, provenienti dal Nord, di cui il mondo intero conosce ormai la brutalità e il fanatismo. Dunque, a nome della Francia, io ho risposto alla domanda di aiuto del presidente del Mali appoggiata dai paesi africani dell'Ovest. Di conseguenza, le forze armate francesi questo pomeriggio hanno portato il loro sostegno alle unità maliane per lottare contro questi elementi terroristi. I terroristi devono sapere che la Francia sarà sempre presente dove si tratta non dei suoi interessi fondamentali, ma dei diritti di una popolazione, quella del Mali, che vuole vivere libera e in democrazia".

*Jean-Marie Muller: Filosofo e scrittore, autore specialmente del Dictionnaire de la non-violence*

Fonte: (Le Relié Poche). [www.jean-marie-muller.fr](http://www.jean-marie-muller.fr) Le 27 janvier 2013

Traduzione: Enrico Peyretti

(Fonte: Enrico Peyretti)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1776](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1776)

## **Immigrazione**

### **Basta razzismo contro la comunità ROM (di Berretti Bianchi)**

Il vile attentato razzista/fascista ai danni della comunità Rom di Querceta colpisce ed offende tutta la comunità versiliese di cui i rom fanno parte a

pieno titolo. Molti rom sono nostri amici, alcuni inseriti nel mondo del lavoro e i loro figli sono compagni di scuola dei nostri figli.

Questo gesto infame ripropone il problema della sicurezza del nostro territorio e in primo luogo di quelle minoranze più esposte ai gesti criminali di singoli e organizzazioni che si esprimono al di fuori della legalità e che si ispirano a ideologie che il nostro paese ha rifiutato a partire dal 25 aprile 1945.

Auspichiamo parole di condanna forti non solo da chi quotidianamente condivide e segue il difficile cammino di inserimento della piccola comunità della nostra società ma anche dalle istituzioni versiliesi tutte, dal mondo politico, da quello religioso e dall'associazionismo.

Vogliamo infine sperare che il "progetto di accoglienza" vada prima possibile verso il superamento della "roulotte" come forma di abitazione e che vengano individuate strutture alternative a garanzia di dignità e sicurezza.

Ci stringiamo intorno alla comunità rom di cui solo due settimane fa abbiamo ricordato il martirio subito nei campi di sterminio dei nazifascisti.

10 febbraio 2013

Il Consiglio Direttivo

(Fonte: Berretti Bianchi)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1779](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1779)

### **Atto razzista contro comunità ROM (di Berretti Bianchi)**

Nella notte di venerdì 8 febbraio 2013, alle ore due circa, da un'automobile con almeno due persone a bordo sono stati tirati per ben quattro volte dei grossi sassi contro le roulotte parcheggiate in Via Sipe, abitate da alcuni Rom che fanno parte di un progetto di accoglienza sostenuto dai quattro Comuni della Versilia storica e dall'Associazione Berretti Bianchi.

Il gesto criminale e razzista è poi proseguito con il tentativo di dare fuoco alle roulotte con una tanica di benzina. Questo è quello che sarebbe avvenuto se il Rom Gheorghe non fosse uscito di corsa dalla sua roulotte gridando: "ma che state facendo?" e mettendo così in fuga le due persone. Sul posto non è potuta intervenire la polizia per difficoltà di servizio.

Si tratta dell'ultimo di una serie di episodi, spesso destinati a rimanere impuniti, che testimoniano il livello di intolleranza e ostilità di alcuni componenti della società "civile" versiliese verso i diversi, soprattutto se più deboli e indifesi.

In giornata verrà fatta la denuncia dai Rom e dall'Associazione Berretti Bianchi.

per Berretti Bianchi - gruppo Versilia Storica

Massimo Focacci

Sergio Viti

Silvano Tartarini

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1778](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1778)

## **Lavoro ed occupazione**

### **Aumentare il numero dei dipendenti pubblici (di Guido Ortona)**

La rotta d'Italia. Considerazioni di efficienza indicano che occorre aumentare il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Una proposta.

#### **1. Dati.**

Un mantra del pensiero dominante nella nostra classe politica è quello della bassa produttività della pubblica amministrazione; ma non ha senso parlare della produttività della PA senza considerare la sua produzione. Se un ospedale con 500 addetti assiste centomila pazienti la sua produttività è 200; se i dipendenti diventano 200 e ciò consente di assistere solo più ottantamila la produttività passa a 400, ma il servizio peggiora.

Ora, la produzione dipende crucialmente dalla disponibilità di personale. E contrariamente a un altro mantra, il personale del settore pubblico in

Italia è anormalmente scarso. Nel 2008 (ultimo dato disponibile) c'erano 5.7 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti; in Francia erano 7.8, in Spagna 6.4, negli USA 7.1 e nel Regno Unito 9.1 (1). Il dato tedesco (5.6 nel 2011) sembra più confortante; se però includiamo anche le imprese di proprietà pubblica esso sale a 7.1 contro 6.1 per l'Italia (nel 2008). Questa ambiguità nelle cifre suggerisce che possano essere influenzate da una diversa classificazione statistica, e conviene quindi cercare indicatori più idonei. Consideriamo allora il numero di dipendenti occupati nell'erogazione di servizi pubblici. In questo settore la componente pubblica è ovviamente prevalente, e si può magnanimamente concedere che la quota privata sia tale in base a considerazioni di efficienza (2). Il dato relativo penalizza ulteriormente l'Italia: gli occupati in questo settore erano (nel 2010) il 25.2% degli occupati totali, contro il 37.4% in Francia, il 31.8% in Germania, il 39.9% in Danimarca e il 30.1% in media nell'Europa a 27. Forse non è un caso che il dato sia particolarmente basso nei "Pigs": 22.7% in Spagna, 23.6% in Portogallo, 26% in Grecia e 26.2% in Irlanda. Come è noto il tasso di occupazione in Italia è anormalmente basso, è questo aggrava ulteriormente il confronto. Stando così le cose, è lecito pensare che la produttività media dell'amministrazione italiana sia in realtà piuttosto alta; ma non è questo il punto.

## 2. Proposta.

Mi permetto un sillogismo:

- L'Italia non può avviare una vera politica di sviluppo senza un migliore funzionamento della sua amministrazione;
- Questo non consiste nell'aumento della produttività, ma nell'aumento della produzione. Se può essere ottenuto in parte tramite un aumento della produttività tanto meglio; ma le cifre riportate indicano che questa parte è piccola. Se la produttività fosse pari a quella della Francia mancherebbero ancora circa 1.300.000 dipendenti per garantire lo stesso livello di produzione.
- Quindi, inevitabilmente, se si vuole migliorare l'efficienza del settore pubblico e quindi dell'intera economia, come da punto a), bisogna procedere a un massiccio piano di assunzioni nel settore pubblico.

E' utile considerare quanto sopra da un altro punto di vista. Siamo in una crisi sistemica, che per essere superata richiede grossi cambiamenti, per esempio nella politica industriale, nel sostegno alla ricerca, nell'istruzione, nel risparmio energetico e così via. Ora, cambiamenti sistemici richiedono soldi. L'Italia si trova in un dilemma: deve destinare più risorse al miglioramento del settore pubblico, ma non può, perché queste risorse vanno sottratte a una spesa corrente che è già ridotta al minimo. Si tratta di una situazione di emergenza; e come tale richiede soluzioni di emergenza. E in particolare due cose: la prima è che il finanziamento delle riforme deve essere attuato con provvedimenti appunto di emergenza; e su ciò tornerò. La seconda è che i provvedimenti presi devono minimizzare lo scarto fra le necessità di breve periodo (combattere la povertà, l'emarginazione e la distruzione di capitale umano) e quelle di lungo (propiziare il riorientamento dell'economia italiana). L'espansione dell'occupazione pubblica è coerente con questa necessità. La politica qui suggerita è la versione attuale dell'impostazione keynesiana (e rooseveltiana): ottanta anni fa la disoccupazione era costituita essenzialmente da lavoratori non qualificati, e combatterla era coerente con il fatto che lo sviluppo dell'economia richiedeva soprattutto opere pubbliche; oggi abbiamo un serio problema di disoccupazione intellettuale, e affrontarlo è coerente con il fatto che lo sviluppo richiede soprattutto interventi nei servizi e nella gestione dell'ambiente.

Naturalmente bisogna fare le cose bene; l'espansione del settore pubblico non deve essere attuata nella logica dei "lavori socialmente utili", che troppo spesso sono stati puri sussidi di disoccupazione, ma in quella della realizzazione di progetti di sviluppo specifici e ben studiati. Non è il caso qui di entrare nel merito delle tecniche della proposta, anche perché queste vanno appunto studiate bene. Il punto di sostanza che vorrei richiamare ancora una volta, a costo di ripetermi, è che si dovrebbe assumere personale nell'ambito di una strategia di sviluppo dell'economia; il che ovviamente non esclude altri interventi di assistenza e di

alleviamento della povertà.

## 3. Possibili obiezioni.

Vediamo adesso le possibili obiezioni. Mi pare che quelle importanti siano due. La prima è che quanto suggerito non si può fare perché non siamo capaci, l'unico effetto sarebbe quello di aumentare l'assistenzialismo e la burocrazia, eccetera. Questa obiezione è miserabile sul piano della logica prima ancora che su quello della politica. Infatti, se ammettiamo che una profonda razionalizzazione dell'amministrazione è essenziale per la soluzione della crisi sistemica italiana, e se ammettiamo che ciò richiede una sua espansione, allora ne consegue evidentemente che rinunciare a questa espansione non vuol dire preferire un'altra strada per lo sviluppo, ma rinunciare allo sviluppo. Se lo stato non funziona la sinistra deve porsi il problema di farlo funzionare, non assumere il suo non funzionamento come un vincolo ineliminabile.

Veniamo quindi all'unica obiezione veramente sensata: dove trovare i fondi necessari. Facciamo un po' di conti. Dato che gli oneri fiscali sono una partita di giro, è realistico pensare a un costo unitario dell'ordine di 25.000E/anno, includendo gli oneri previdenziali (3). L'assunzione di 500.000 unità costerebbe allora circa 12 miliardi e mezzo: meno dello 0.8 per cento del pil. Trovare questa cifra non dovrebbe essere difficile; la "controfinanziaria" di Sbilanciamoci, per esempio, suggerisce che una tassazione più equa potrebbe produrre circa 15-16 miliardi di maggior gettito, e questo anche senza fare affidamento sulla riduzione dell'evasione fiscale. Vorrei però suggerire una modalità in parte diversa, e cioè una imposizione solidaristica sulla ricchezza mobiliare. I motivi per cui sarebbe opportuno tassare la sola ricchezza mobiliare sono due. Il primo è che una patrimoniale anche esigua sulla ricchezza immobiliare può creare problemi seri, dato che non si può smobilitare un pezzo di casa per pagare le imposte sul resto della medesima, mentre un'imposta sulla ricchezza mobiliare può essere pagata, se occorre, mediante la vendita di titoli. Il secondo motivo è che il prelievo verrebbe operato direttamente dalle banche o dalle società finanziarie, senza i complicati adempimenti inevitabili nel caso di una patrimoniale sulla ricchezza immobiliare; l'imposta sarebbe quindi meno impopolare.

Come tutte le imposte patrimoniali si tratterebbe di una imposizione emergenziale, ma il suo peso dovrebbe essere decisamente sopportabile. L'aliquota media richiesta sarebbe infatti di circa lo 0.33 per cento, anche se naturalmente sarebbe preferibile un'aliquota progressiva. Chi avesse depositi per 100.000 euro dovrebbe meno di 1 euro al giorno.

## 4. Un'osservazione finale che mi pare importante.

Più sopra ho sottolineato il termine solidaristica. Il motivo è il seguente. Credo che molti sarebbero d'accordo di pagare il tributo qui suggerito se la richiesta avvenisse sotto forma di una tassazione di scopo finalizzata a una credibile politica di sviluppo e di solidarietà; e credo che puntare su questo approccio, solidaristico anziché punitivo, sarebbe politicamente importante.

-----  
1 Dati BIT, escluso il personale militare. 2010 per USA e UK. Ufficio Federale di Statistica per il dato tedesco del 2011.

2 I dati che seguono sono tratti dal rapporto Public Services in the EU and in the 27 Member States, elaborato nel 2010 dall'European Center of Employers and Enterprises (CEEP) su mandato dell'Unione Europea. L'aggregato include: le forniture di elettricità, gas e acqua; i trasporti pubblici; le poste e le telecomunicazioni; i servizi per l'impiego; tutti i livelli della pubblica amministrazione; l'educazione e la ricerca; l'assistenza sanitaria e sociale.

3 In realtà ci sono valide ragioni di efficienza per adottare contributi previdenziali figurativi, ma sarebbe troppo lungo entrare nel merito di questo punto.

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/italie/Aumentare-il-numero-dei-dipendenti-pubblici-16514>



## Nonviolenza

### Ricognizione sui Corpi Civili di Pace e proposta di riconoscimento nel Trattato di Lisbona (di Gianmarco Pisa)

Il Corpo Civile di Pace si configura come strumento civile permanente, composto di volontari e professionisti della società civile, finanziato e gestito da un'autorità centrale legittima (nel caso europeo una commissione esecutiva, nel caso nazionale un'agenzia pubblica), con compiti di:

- a) monitoraggio,
- b) interposizione,
- c) network building,
- d) confidence building,
- e) comunicazione.

A livello europeo, sebbene il dibattito sull'argomento dati addirittura al 1995, a seguito di una assise comunitaria dedicata al tema dei Corpi Civili di Pace Europei e sostenuta, all'epoca, dallo sforzo, in particolare, di A. Langer (presidente del gruppo parlamentare dei Verdi Europei) ed E. Gülcher (coordinatore dell'intergruppo parlamentare europeo su pace, diritti e sicurezza umana), passi avanti significativi sono stati fatti solo dal 1999: dapprima con l'approvazione di due risoluzioni (la raccomandazione del Parlamento Europeo del 10 febbraio 1999 sulla istituzione di un Corpo Civile di Pace Europeo e la risoluzione del Parlamento Europeo sulla comunicazione della Commissione Europea del 13 dicembre 2001 per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace Europeo nell'ambito del Meccanismo di Reazione Rapida); quindi con la redazione di due studi di fattibilità, il primo del Parlamento Europeo del gennaio 2004 "On the European Civil Peace Corps" e il secondo della Commissione Europea del novembre 2005 "On the Establishment of a European Civil Peace Corp"; infine con l'adozione del c.d. "Strumento per la Stabilità", entrato in vigore il 1 gennaio 2007, funzionale a conferire organicità, effettività ed efficacia agli strumenti di intervento civile dell'Unione Europea nei contesti di crisi e di conflitto.

La Commissione Europea, dopo aver per lungo tempo rifiutato l'ipotesi di costituire un Corpo Civile di Pace Europeo, ha effettuato nel 2006 uno studio di fattibilità cui, tuttavia, non ha fatto seguito alcun follow-up né alcuna indicazione agli Stati Membri. L'unico elemento emerso, tra quelli costituenti il profilo di Corpo Civile di Pace, è stato quello della formazione; si tratta ancora di definire il rapporto con i governi nazionali e le istituzioni internazionali "sul campo", e la "rilevanza di fase" di questo compito è tanto più accresciuta oggi all'indomani dell'invio e con le lezioni acquisite sul campo da parte della più importante e impegnativa missione civile della storia dell'impegno esterno dell'Unione Europea, vale a dire la EULEX (European Union Rule of Law Mission) in Kosovo, volta a monitorare la situazione successiva alla definizione dello status regionale (istituita nel 2008 e resa pienamente operativa a partire dall'aprile 2009).

Attualmente, a livello europeo, la struttura di pianificazione dell'intervento civile è il Civ. Com. (Civilian Commission for Crisis Management), legato a tre linee di finanziamento [2007-2013]:

- 1) lo "Stability Instrument" per la cooperazione multi-livello con i Paesi terzi, specie in contesti di crisi;
- 2) i fondi per una costituenda "European Peace-building Agency" che dovrebbe implementarne le azioni;
- 3) gli stanziamenti dello "European Peace-building Liaison Office" (EPLO), ufficio di collegamento e di interfaccia tra la società civile e le istituzioni comunitarie su programmi e misure di peace-building civile.

Ora, nell'ambito dello European Peace-building, gli obiettivi sono:

- 1) prevenire i conflitti violenti;
- 2) rafforzare le capacità di prevenzione e

- 3) professionalizzare i contingenti di intervento;

mentre, nell'ambito della più ampia interfaccia istituzionale internazionale, costituita dal GPPAC (Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict), le questioni-aperte sono le seguenti:

- 1) il ruolo ed il contributo delle Org. di Società Civile e in particolare delle Org. non Governative;
- 2) l'adeguatezza e la competenza delle medesime organizzazioni del c.d. "Terzo Settore" Europeo;
- 3) l'autonomia e l'indipendenza di queste dalle autorità governative dei Paesi invianti.

L'agenda a suo tempo fissata dalla presidenza lussemburghese del Consiglio UE (2005) ha permesso di meglio individuare cinque "focus", poi sostanzialmente acquisiti dal movimento di società civile dei Paesi Membri, ivi compreso quello italiano, che li ha tradotti in tre linee-guida:

- 1) l'esigenza di definire una "filiera della pace" (con una delega ministeriale ad hoc per il peace-building, una struttura centrale e fondi stabiliti per garantire continuità ed efficacia agli interventi di pace);
- 2) l'esigenza di realizzare un istituto centrale di coordinamento delle azioni civili di conflict transformation (sul modello dell'IPRI, International Peace Research Institute; la struttura che attualmente in Italia più si avvicina a tale configurazione è quella della IPRI – Rete CCP, che comprende la maggior parte delle organizzazioni della società civile italiana impegnate nel settore della gestione costruttiva dei conflitti);
- 3) l'esigenza di consolidare una "comunità di pratiche" ed una letteratura esperienziale nel settore, sperimentando progetti di intervento civile "sul campo", attraverso il quadro delle l. 49/1987 e l. 180/1992.

Nell'ambito del Tavolo per i Corpi Civili di Pace istituito nel 2007 ed operativo sino al 2008, con la fine della XV Legislatura, presso il Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina, per iniziativa della delega alla cooperazione internazionale della vice-ministra Patrizia Sentinelli, sono stati presentati due lavori sperimentali in questa direzione, una ricerca-azione per il monitoraggio delle esperienze sviluppate ed un'azione di educazione alla pace in Italia, fruendo di canali di finanziamento differenziati, afferenti alle erogazioni degli Enti Locali ed ai fondi presso il MAE.

Se ancora aperto è, tra le espressioni di società civile, il dibattito intorno alla denominazione, al mandato e alla cooperazione con altri attori (civili e militari) dell'intervento internazionale, sebbene passi significativi siano stati compiuti in questa direzione, sia attraverso la definizione dei criteri dell'intervento civile di pace italiano da parte del Tavolo ICP (Interventi Civili di Pace) nel giugno 2012, sia attraverso il programma di costruzione di Corpi Civili di Pace in Kosovo sviluppato nell'ambito di IPRI – Rete CCP (2011-2012), altrettanto in corso d'opera è la riflessione intorno al profilo professionale, tant'è vero che ancora non risulta stabilita una denominazione accettata (quella maggiormente diffusa è quella di "operatore/operatrice di pace"), né è stata avanzata una proposta condivisa intorno alla definizione del profilo professionale sulla base delle fasi della escalation piuttosto che degli ambiti dell'intervento. Detto altrimenti, se dei CCP sono noti i compiti, non sono ancora compiutamente definiti né il mandato né gli ambiti. Per quanto riguarda questi ultimi, in particolare, essi possono essere identificati come segue:

- a. "sicurezza umana": accompagnamento protettivo, protezione civile, tutela dei soggetti deboli/esposti;
- b. "lavoro di pace": confidence building, dialogue building, community building ed azioni di empowerment;
- c. "diritti umani": tutela dei diritti umani, monitoraggio civile ed elettorale, "rule of law" (primato del diritto).

A fronte di tali elaborazioni e sperimentazioni, in definitiva, il Corpo Civile di Pace resta definito come un contingente civile composto da personale civile non armato impegnato in contesti di conflitto, con un mandato che dipende sia dai livelli di escalation della violenza, sia dal

compito attinente al contesto di destinazione. Il contingente è composto da personale volontario e professionista, sulla scorta di un percorso formativo a tappe che preveda una formazione di base a contenuti trasversali quale nucleo dell'itinerario formativo ed una formazione specifica a contenuti tematici proiettati sulla funzione (ad es. lungo le tre macro-aree sopra indicate); il tutto a valere del mandato operativo, onde evitare che la composizione di personale volontario e professionista si traduca in una gerarchia interna tra personale di "serie A" e di "serie B".

Se l'ambito europeo, come si vede, rappresenta lo scenario privilegiato per l'elaborazione e la sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, ha destato e continua a destare sorpresa, tra gli addetti ai lavori e non solo, il fatto che ad una lunga attenzione ed una non episodica storia normativa, non abbia fatto seguito, in anni più recenti, un conseguente ed adeguato riconoscimento normativo dell'indicazione dei CCP, né tantomeno una sua costituzionalizzazione formale, pur essendo, a norma delle c.d. "missioni Petersberg", l'azione esterna dell'Unione uno dei pilastri della sua architettura istituzionale. Risulta quindi più che mai opportuno e urgente inserire, nella versione consolidata del Trattato di Lisbona, in vigore, nel capo III dedicato all'Aiuto Umanitario, che disciplina all'art. 188 l. J c. 1 le azioni umanitarie dell'Unione in quanto mirano a fornire ... assistenza, soccorso e protezione alle popolazioni dei Paesi terzi vittime di calamità naturali o provocate dall'uomo, per far fronte alle necessità umanitarie risultanti da tali diverse situazioni uno specifico comma, successivo al c. 5 che istituisce un corpo volontario europeo di aiuto umanitario per inquadrare contributi ... alle azioni di aiuto umanitario che sia specificamente dedicato all'istituzione dei Corpi Civili di Pace Europei quali contingenti non militari, basati su risorse di società civile e di autorità pubbliche, messi a disposizione dagli Stati Membri con compiti di gestione delle crisi nei Paesi terzi vittime di conflitto o di prevenzione del conflitto nei Paesi esposti a rischio di instabilità, crisi o escalation della violenza.

Gianmarco Pisa: IPRI, Istituto Italiano di Ricerca per la Pace – Rete CCP, Corpi Civili di Pace – [www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)  
(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)  
link: <http://serenoregis.org/2013/01/17/ricognizione-sui-corpi-civili-di-pace-e-proposta-di-riconoscimento-nel-trattato-di-lisbona-gianmarco-pisa/>

## Pace

### **Per la ministra Cancellieri la costruzione del Muos a Niscemi deve essere imposta con le forze armate!!! (di Coordinamento regionale dei Comitati NoMuos)**

La decisione del ministro dell'interno Cancellieri di dichiarare il sito dove dovrebbe sorgere il MUOS "di interesse strategico per la difesa militare della nazione e dei nostri alleati" è un vero golpe politico istituzionale. Con questo atto si apre la strada alla repressione manu militari della crescente mobilitazione delle popolazioni e dei comitati No Muos che da tempo si oppongono all'installazione del devastante sistema di morte delle forze armate Usa e alla militarizzazione dei nostri territori. Da quasi 50 giorni centinaia e centinaia di cittadini di Niscemi e delle zone circostanti si alternano nel presidio permanente di c/da Ulmo nei pressi della stazione di telecomunicazioni militari Usa per impedire il transito dell'autogru (della ditta Comina Srl di Belpasso) e dei mezzi utili a completare l'installazione delle 3 micidiali parabole. In queste settimane il presidio permanente è diventato un prezioso laboratorio di democrazia diretta e di socializzazione di differenti esperienze politico-culturali e di rapporti umani. Il Presidio ha dato luogo a numerose iniziative (musicali, artistiche, sportive), ma soprattutto, grazie all'eroico impegno degli attivisti NoMuos, si sono messe in pratica vere e proprie azioni dirette di blocco e rallentamento dei mezzi che lavorano nella base della morte.

Secondo il ministro Cancellieri il modo migliore per affrontare una drammatica vicenda che da decenni ha stuprato la riserva Sughereta, danneggiato la nostra salute e contribuito a compiere crimini di guerra

contro l'umanità sarebbe quello dell'uso dell'esercito in funzioni di ordine pubblico e per reprimere la legittima protesta popolare. La ministra "tecnica" di un governo ormai dimissionario - a 45 giorni circa dal rinnovo del parlamento - sceglie di violare apertamente la Costituzione (art.11) che ripudia la guerra, impedendo che si accertino nelle sedi istituzionali le innumerevoli violazioni di legge nelle procedure di autorizzazione. E lo fa utilizzando una norma di stampo autoritario-fascista, forse nell'estremo tentativo di impedire che le mobilitazioni popolari contro il MUOS crescano ancora di più, consolidando anche nel martoriato Sud un nuovo fronte di Resistenza come in Valsusa con il movimento NoTav.

A fine d'anno abbiamo avuto un'incontro all'ARS con l'assessore all'ambiente Lo Bello. Il confronto deve proseguire purché sia utile a raggiungere in tempi immediati la revoca da parte della Regione, in autotutela, di tutte le autorizzazioni concesse per i lavori all'interno della Sughereta. Da parte nostra comunque, continuerà la lotta contro il criminale progetto di guerra e di devastazione ambientale. Già a partire dai prossimi giorni lanceremo un calendario di mobilitazioni che si articoleranno a livello locale, regionale e nazionale.

No al Muos, No alla guerra, via le basi Usa dalla nostra terra !

Coordinamento regionale dei Comitati NoMuos

(Fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)

link: [http://www.ildialogo.org/ambiente/notizie\\_1357678111.htm](http://www.ildialogo.org/ambiente/notizie_1357678111.htm)

## Politica e democrazia

### **Cattoliche-democratiche, autonome e riformiste: le ACLI Milanesi si smarcano da Oliviero (di Valerio Gigante)**

È un po' quello che succede nelle maggiori organizzazioni sindacali confederali. Dopo aver compiuto i due mandati "canonici", per il segretario generale uscente si trova quasi sempre uno scranno parlamentare che consenta, spesso con una certa disinvoltura, il passaggio dall'attività sindacale a quella politica. Qualcosa di analogo avviene, ormai da tempo memorabile, anche nelle Acli. Dapprima si trattò di scelte di rottura, come quella di Livio Labor che nel 1969 lasciò la presidenza delle Acli, sul punto di fare la "scelta socialista", per fondare l'Acpol (Associazione di Cultura Politica) che si sciolse alla vigilia delle elezioni del 1972, per partecipare alle quali Labor fondò il Movimento Politico dei Lavoratori (Mpl, poi in gran parte confluito nel Psi). Poi l'ingresso in politica degli ex presidenti delle Acli divenne quasi una regola. Negli anni successivi, infatti, con la sola eccezione di Emilio Gabaglio, presidente dal 1969 al 1972, tutti i presidenti aclisti hanno assunto cariche politiche. Marino Carboni, presidente dal 1972 al 1976, e Domenico Rosati (1976-1987), ottennero un seggio come senatori della sinistra democristiana; Giovanni Bianchi fu eletto deputato nelle liste del Ppi alle politiche del 1994, dopo essere stato presidente per più di sette anni; Franco Passuello, che ai vertici delle Acli ci restò per un solo quadriennio, rispose alla fine del 1998 alla chiamata di Veltroni, che lo voleva responsabile dell'organizzazione di un partito che intendeva "traghetare", da semplice forza politica post comunista, a quel «partito plurale» battezzato nel 2000 al congresso del Lingotto (quello della cosiddetta "Cosa2"). Nel 2001 Passuello ebbe anche una candidatura alla Camera, ma si trattava di un collegio difficile (Aprilia, vicino Roma) per la quota maggioritaria e in Parlamento non ci arrivò mai. Decisamente meglio andò al piemontese Luigi Bobba, presidente dal 1998 al 2006, che non fece in tempo a completare il suo mandato che già era stato nominato (perché nel frattempo la legge elettorale era cambiata e si votava col "Porcellum") al Senato con i Ds, area "teodem", stretta vicinanza al card. Ruini. Per poi passare, nelle politiche del 2008, alla Camera dei Deputati. Cinque anni dopo, le porte delle aule parlamentari si aprono anche per il delfino-successore di Bobba, Andrea Olivero. Piemontese anche lui, presidente nazionale delle Acli dal 2006 al 2012, Olivero si è

anticipatamente dimesso per aderire alla “Lista civica con Monti per l’Italia”. Sarà capolista al Senato nella sua Regione.

L’associazione non ci sta

Ad ogni tornata elettorale, la candidatura di esponenti di spicco delle Acli suscita sempre qualche malumore nella base e nelle strutture territoriali. Quella di Olivero ne ha suscitato però qualcuno in più, poiché l’ormai ex presidente delle Acli aveva sottoscritto il manifesto “Verso la Terza Repubblica” di Montezemolo ed aveva parlato dal palco della convention organizzata nel novembre scorso dal presidente della Ferrari quando era ancora nel pieno delle sue funzioni. Una circostanza che fece storcere la bocca a molte organizzazioni territoriali acliste, che si sentirono tirate, loro malgrado, dentro il progetto montiano senza essere state nemmeno consultate. Nelle ultime settimane, diverse realtà provinciali (come quelle di Trieste e di Arezzo) hanno sentito quindi l’esigenza di ribadire la loro piena autonomia rispetto alle scelte del presidente uscente. Ultime a mettere nero su bianco il proprio distinguo rispetto alla candidatura di Olivero (che si è formalmente dimesso solo a dicembre) sono le Acli di Milano, in un documento approvato dal Consiglio provinciale il 14 gennaio scorso. Il giudizio sul governo Monti è assai tiepido. Lo si definisce «un momento forse inevitabile di decantazione e di realizzazione di scelte legislative e di governo che si collocavano nella direzione di ridare al nostro Paese quella credibilità ed affidabilità internazionale che il precedente governo aveva dissipato». Si rileva però, subito dopo, che nel Paese è evidente una «crescita delle disuguaglianze sociali a tutti i livelli e a tutte le latitudini, che si riflette sulla società in termini di mancata crescita economica, di contrazione e impoverimento del mercato occupazionale e di riduzione delle garanzie dello Stato sociale». Nel declinare le proprie proposte per un rilancio del Paese, poi, le Acli milanesi evidenziano ancora di più la loro distanza dall’agenda Monti, cui contrappongono «una agenda sociale in grado di assicurare lavoro, equità, solidarietà verso i più deboli, lotta alla povertà e un forte impegno per la pace e il disarmo». Il documento individua infatti priorità come il reddito di cittadinanza, gli investimenti nella scuola, nella ricerca e nell’università, la difesa dei principi di solidarietà e di sussidiarietà (in merito al modo con cui il governo regionale ha declinato questo principio le Acli aggiungono però con tono critico che «il danaro pubblico è servito ad incentivare, spesso a remunerare integralmente funzioni svolte soprattutto da soggetti “amici”, seppure appartenenti al privato o al privato sociale»), promozione della cultura della legalità, «anche attraverso una politica capace di porre in atto adeguate misure di contrasto nei confronti della corruzione e dell’evasione fiscale», riduzione delle spese militari.

Nella parte finale del documento, le Acli «riaffermano con orgoglio e determinazione la propria autonomia, che si fonda sulla capacità di avere un ampio e plurale dibattito interno, di fare proposte puntuali e condivise, di attuare concretamente azioni sociali coerenti con la propria idealità – costantemente ispirata dall’insegnamento sociale cristiano – senza aderire a partiti politici e liste elettorali». Evidente il riferimento ad Olivero ed alla sua scelta, implicitamente criticata anche nel successivo passaggio, quando le Acli milanesi, che pure fanno gli auguri ai propri ex dirigenti che hanno scelto di fare politica, auspicando che attraverso il loro nuovo impegno realizzino i «contenuti programmatici e le istanze ideali dell’associazione», chiariscono che autonomia non significa equidistanza e che le Acli si collocano saldamente nel contesto riformista, perché esse «sono state e sono parte fondamentale del cattolicesimo sociale e democratico italiano». (valerio gigante)

(Fonte: ADISTA)

link: <http://www.adistaonline.it/index.php?op=articolo&id=52441>

## **Religioni**

### **Resistere alle lusinghe dell'impero (di Giovanni Sarubbi)**

C’è dibattito, nel piccolo mondo del cristianesimo di base italiano, su temi che, dal nostro modesto punto di vista, dovrebbero essere assolutamente superati dalla storia e dalle idee che sono maturati in Italia e nel mondo da

50 anni a questa parte, cioè dal Concilio Vaticano II in poi.

Si ricomincia a parlare di “fermenti spirituali”, dei “fondamenti della nostra fede”, della necessità di avere “buoni pastori” e della “pastoralità”, con annesso loro riconoscimento e crescita da parte delle comunità, con il contorno di “bibbia al centro”, del “credere in Dio”, o se sia giusto o meno privilegiare il “sociale-politico” a scapito “della ricerca e testimonianza più specificamente di fede”. Ragionamenti partiti dalla affermazione che le comunità muoiono appena viene a mancare la figura fondatrice, sia esso un prete o un laico.

Crediamo si tratti di un discorso antico quanto il cristianesimo, che ha interessato con tutta probabilità anche le prime comunità dei seguaci di Gesù. Anche quelle comunità si trovarono a fare i conti con la morte dei primi apostoli, di coloro cioè che avevano iniziato a percorrere la via indicata da Gesù. Anche le prime comunità misero mano alla raccolta dei loro racconti, scrivendo i Vangeli. Alcuni di loro produssero lettere o testi apocalittici, si costituì in ogni comunità un gruppo di persone a cui si affidò il compito di proseguire il cammino iniziato dagli apostoli. I testi scritti cominciarono a circolare e ad essere letti e commentati nelle comunità. Iniziò la formazione di un vero e proprio “canone di riferimento” valido per tutte le chiese sparse nel mondo allora conosciuto.

Quelle scelte hanno segnato poi la vita delle generazioni successive. Nell’arco di due-tre secoli si è giunti alla istituzionalizzazione delle figure di riferimento delle chiese, presbiteri, diaconi, vescovi, che da servitori delle comunità si trasformarono in padroni assoluti delle comunità. Padroni che aumentarono a dismisura il loro potere a partire dall’editto di Costantino, di cui quest’anno ricorre il 1700mo anniversario, e dalla realizzazione di numerosi concili che codificarono i dogmi ancora oggi vigenti e considerati inamovibili. Servitori (questo il significato della parola “ministro” da cui deriva quello di “ministro”) che divennero man mano “funzionari di Dio”, con proprie regole e dottrine da diffondere e imporre anche con l’uso della forza.

Credo si tratti di una vicenda capitata più volte nella storia degli ultimi 2000 anni, sia in campo religioso che sociale. Basti guardare a ciò che è capitato al movimento di Francesco di Assisi, o a ciò che è successo con la Riforma del 16° secolo, nata per combattere la vendita delle indulgenze e trasformatasi via via in sostegno ai poteri dei principi e ad un sistema sociale, quale quello capitalistico, basato sul “beati i ricchi” anziché sul “beati i poveri”. Ma la stessa cosa si può dire ad esempio per il marxismo. La costruzione di apparati, la codifica di norme, di dottrine che delimitano “ciò che è giusto” da “ciò che è sbagliato” in modo netto, fanno parte della vita stessa dell’umanità dal suo sorgere ai giorni nostri, ma guai a lasciarsi imbrigliare dalle norme e dalle dottrine e a non saper comprendere i limiti e gli errori che ogni norma e ogni dottrina ha insito in se. Questo perché ogni norma o dottrina è figlia di un determinato livello di conoscenza dell’umanità, e quando le conoscenze dell’umanità cambiano quelle norme mostrano i loro limiti che bisogna essere in grado di riconoscere e cambiare.

Le comunità, religiose o meno che siano, muoiono quando non c’è più nessuno che, gratuitamente e senza imporre nulla a nessuno, si faccia carico personalmente del loro messaggio senza la necessità che questo si trasformi in qualcosa di codificato o strutturato attraverso norme o apparati burocratici che, questi sì, stravolgono quasi sempre lo spirito originario dei fondatori. Chi ha dato il via ad una comunità ha compiuto una scelta personale, quasi sempre sofferta, mai imposta a chicchessia. Chi lo vuole seguire deve fare altrettanto mettendoci dentro la propria sofferenza ed il proprio impegno, senza stipendi o cariche o poteri piccoli o grandi che siano, perché dove c’è un potere lì c’è anche il pericolo dell’abuso.

Le prime comunità cristiane passarono man mano dalla cura dell’uomo, alla speculazione ontologica, alla pura e semplice metafisica, dal “beati i poveri” al sostegno alle guerre imperiali e alla conquista di territori e potere, dal “dio umanità” di Gesù al dio posto nel settimo cielo, irraggiungibile lontano e terribile. Basta mettere a confronto le Beatitudini



(Mt 5,1-12) con il testo del Credo Niceno-Constantinopolitano: da un lato una serie di impegni finalizzati all'umanità che i seguaci di Gesù sono chiamati a praticare, dall'altro una serie di affermazioni finalizzate al potere di una casta sacerdotale sull'umanità. Da un lato la gioia e le libertà di riscoprirsi fratelli e sorelle e vivere senza oppressioni reciproche, dall'altro l'oppressione la violenza la morte. Da un lato l'umanità da riscoprire e amare, dall'altra la "fede in Dio". Si perché quando si parla di quali siano i "fondamenti della nostra fede" si fa riferimento inevitabilmente ad un corpus di norme e di comportamenti che da duemila anni a questa parte (Bibbia, preghiere, liturgie, sacramenti ecc.) hanno stravolto completamente l'originario spirito del movimento iniziato da Gesù, che certo usava il linguaggio e le idee allora comprensibili (Dio, preghiere, pastori, pecore e quant'altro) ma che inequivocabilmente invitava i propri discepoli a scegliere di stare dalla parte dell'umanità e dell'umanità debole e oppressa.

Non ci sono "preghiere, liturgie, o fondamenti della fede" da trasmettere a qualcun altro e per il quale ci sia bisogno di costituire "pastori". C'è una umanità da amare, c'è un impegno da assumere, questo sì, ed è quello che è il motivo conduttore del libro dell'apocalisse: resistere alle lusinghe dell'impero, combattere tutti gli imperi, liberare l'umanità dalla oppressione dell'uomo sull'uomo. Queste sono le cose per le quali vale la pena di impegnarsi e dare anche la propria vita.

(Fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)  
link: [http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/direttore\\_1358074872.htm](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/direttore_1358074872.htm)

## **Resistenze al nazi-fascismo**

### **Risiera di San Sabba, memoria della Shoah in Italia (di Enrico Casale)**

«Il sacrificio di centinaia di migliaia di persone non può essere stato vano. Questa tragedia non può essere dimenticata. Ricordatevi di ricordare». Così Nedo Fiano, scrittore italiano, ha terminato una lunga intervista rilasciata alla Rai sul dramma da lui vissuto ad Auschwitz. «Ricordare» è questa la parola d'ordine che gli ultimi sopravvissuti alla deportazione nazista vogliono trasmettere alle nuove generazioni. «Non dimenticare - ripetono - significa creare i presupposti affinché una simile tragedia non si ripeta mai più». Il compito del museo della Risiera di San Sabba a Trieste è proprio questo: mantenere viva la memoria dell'Olocausto. Ne abbiamo parlato con Francesco Fait, curatore del museo, in vista della Giornata della memoria della Shoah che si celebra il 27 gennaio.

«La Risiera - spiega - è stato il principale campo di concentramento, transito e sterminio italiano (altri campi di transito sorgevano a Fossoli e a Bolzano). È stato creato dai tedeschi nel 1943 in uno stabilimento abbandonato. Era una struttura relativamente lontana dal centro cittadino, ma ben collegata con la ferrovia e quindi con il porto. Nel 1944 fu dotata di un forno crematorio che poi venne distrutto nel 1945 dagli stessi tedeschi in fuga. Si stima che nella Risiera morirono tra le tre e le cinquemila persone. Ben maggior fu però il numero di persone che da qui passarono dirette ai campi di sterminio e, in particolare, a quello di Auschwitz-Birkenau».

#### **Chi venne imprigionato in questo lager?**

Nella Risiera passarono ebrei, ma anche molti partigiani italiani e sloveni. Chi non è di Trieste forse non sa che il campo venne utilizzato, non come luogo di sterminio, anche dopo la fine della guerra. Dal 1949 al 1965 vi furono ospitati i profughi che fuggivano dai Paesi dell'Europa dell'Est, allora retti da regimi comunisti. Anche questa è una memoria che non va dimenticata perché quei profughi erano vittime da dittature spietate.

#### **Com'è strutturato il museo della Risiera oggi?**

Chi visita la Risiera, oltre agli edifici dove venivano ammassati i detenuti, può vedere il nostro museo. In esso sono conservati oggetti e fotografie relative al periodo nel quale la Risiera ha funzionato come campo di concentramento nazista. Questi sono ospitati in una parte della struttura

che è stata risistemata e inaugurata nel 1975. Negli anni successivi le associazioni degli ex deportati e singoli ex deportati hanno donato al museo altri oggetti non legati direttamente alla storia della Risiera: una teca con la terra di Auschwitz, alcune divise utilizzate dai prigionieri in altri lager, ma anche opere d'arte di artisti che hanno vissuto la deportazione.

#### **Chi sono i visitatori del museo?**

La maggior parte, circa il 70%, sono studenti che vengono qui in gita scolastica. Vengono in prevalenza dall'Italia, ma ci sono sempre di più scolaresche che provengono dall'estero. Il restante 30% è composto da turisti che inseriscono la visita nei loro tour nella città di Trieste. Ci sono anche visitatori che si recano a Trieste solo per vedere la Risiera. Di recente abbiamo ricevuto gruppi di ebrei statunitensi e canadesi che sono venuti appositamente per conoscere la storia di questo campo di concentramento.

#### **Qual messaggio volete trasmettere a chi visita il lager?**

La Risiera è un luogo complesso che rappresenta la memoria della deportazione, ma non solo. Qui, come abbiamo visto, passarono gli ebrei, ma anche i partigiani, i profughi dell'Europa orientale. Non è quindi semplice offrire al visitatore un messaggio. Ciò che ci preme maggiormente è che il quando esce dalla Risiera, il visitatore abbia compreso come questo lager fosse solo il segno più evidente di un percorso che, negli anni, ha portato a una graduale (ma costante) negazione dei diritti umani. La storia deve insegnarci che non si va a sbattere contro il male da un momento all'altro, ma ci si avvicina lentamente. La Risiera è nata nel 1943, ma la discriminazione verso gli ebrei e verso gli oppositori politici è nata ben prima. Le leggi liberticide del fascismo sono degli anni Venti, le leggi razziali del 1938. È stato un crescendo, oggi lo sappiamo e sappiamo anche quali sono i segni che ci dicono che ci stiamo avvicinando al male.

#### **Come celebrirete la Giornata della memoria?**

La giornata verrà celebrata con diverse iniziative in città. Qui alla Risiera la mattina del 27 gennaio si terrà una commemorazione alla quale parteciperanno le autorità civili insieme al vescovo di Trieste, al rabbino capo della comunità ebraica e a un archimandrita della chiesa ortodossa.

(Fonte: Popoli)

link:

[http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo\\_piano/Risiera\\_di\\_San\\_Sabba\\_memoria\\_della\\_Shoah\\_in\\_Italia.aspx](http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Risiera_di_San_Sabba_memoria_della_Shoah_in_Italia.aspx)

## **Notizie dal mondo**

### **Africa**

#### **Intervento militare francese in Mali. Per fermare i terroristi, ma non solo (di Giampaolo Petrucci)**

Alla fine, l'intervento armato è arrivato anche per i Mali, da oltre un anno sotto scacco per la presenza di milizie islamiche che, dopo aver trasformato i due terzi a Nord del Paese (l'Azawad, nome attribuito alla regione dopo la dichiarazione d'indipendenza dei ribelli, il 17 gennaio 2012) in una roccaforte del potere jihadista legato alla galassia di Al Qaeda, si sono spinti fino a minacciare concretamente le regioni intorno alla capitale Bamako.

Protagonisti dei disordini, il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad, nato nel 2011 da tuareg maliani, ex militari regolari, che lottano per l'indipendenza dell'Azawad; Al Qaeda nel Maghreb Islamico, di origine e leadership algerina, nata dal riconoscimento del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento nel 2007, ad opera della multinazionale del terrore Al Qaeda; i "difensori della fede" del gruppo Ansar Dine, gruppo integralista formato da tuareg nel 2012, il cui obiettivo è l'imposizione della sharia in Africa occidentale; infine, il Movimento per l'Unità e la Jihad in Africa Occidentale, formazione criminale comparsa nel 2011 e impegnata principalmente in attentati e



rapimenti. Gruppi diversi che hanno raggiunto l'accordo per espandersi oltre la zona desertica, negli ultimi vent'anni crocevia dei traffici illeciti che alimentano la jihad maghrebina. Proprio lo sfondamento delle linee difensive dell'esercito maliano a Konna – città situata al confine tra l'Azawad e il resto del Paese ancora in mano al governo – avrebbe innescato la reazione militare francese, invocata dal presidente maliano Dioncounda Traoré (nominato dalla giunta militare, dopo un golpe, il 12 aprile 2012) che ha peraltro bruciato sul tempo l'intervento di un contingente africano su mandato della Cedeao (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale).

L'operazione francese Serval – la ex potenza coloniale ha scelto un nome quantomeno curioso, visto che il servalo è un felino selvatico africano che urina circa 30 volte l'ora per marcare il territorio – è stata lanciata lo scorso 12 gennaio proprio con l'obiettivo di arrestare l'avanzata dei fondamentalisti nell'Africa occidentale, frontiera degli interessi islamici in seguito al destabilizzato equilibrio geostrategico dopo le primavere arabe dell'anno scorso e, soprattutto, dopo la caduta di Gheddafi in Libia.

L'intervento francese, sebbene condotto in via unilaterale, ha incassato il sostegno di molti, nell'Unione Africana e nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ha avallato l'operazione a giochi fatti, ma anche di Paesi più marginali, come Russia e Cina, e Paesi africani inizialmente contrari come l'Algeria. Lo ha riconosciuto anche Romano Prodi (inviato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel), in visita a Bamako proprio nei giorni del primo attacco francese: «Devo ammettere – ha riferito lo scorso 13 gennaio a La Stampa – di non aver mai visto una coesione internazionale come quella che distingue in queste ore il sostegno all'intervento militare in Mali. Il motivo sta nel fatto che la paura del terrorismo accomuna tutti».

“Solidarietà internazionale” che ha spinto in molti ad accogliere con favore i primi bombardamenti dei caccia francesi, e la successiva missione via terra, coadiuvata dal malconco esercito maliano: «La popolazione maliana è notevolmente confortata dall'intervento militare francese», ha confidato all'agenzia Fides (14/1) don Edmond Dembele (Segretario della Conferenza Episcopale del Mali). «Anche le popolazioni nel nord, occupato dai ribelli, guardano con speranza alle operazioni militari, anche se sono preoccupate per i bombardamenti e non sanno quale sarà la reazione degli jihadisti prima di abbandonare le città da loro occupate».

La solita guerra d'interesse?

Ma sulle motivazioni che hanno spinto la Francia – e, a ricasco, gli alleati europei, come Italia e Germania che hanno garantito il sostegno “logistico” – in questa nuova impresa bellica in molti hanno avuto qualcosa da ridire. Anche perché ancora bruciano l'esperienza libica (v. Adista nn. 59, 60, 62/10; 17, 19, 26, 28, 37, 57, 78, 97/11 e Adista Notizie n. 14/12) e quella ivoriana (v. Adista nn. 16, 20, 23, 30, 32 e 39/11).

L'intervento francese, ha dichiarato p. Alberto Rovelli, missionario dei Padri Bianchi per vent'anni in Mali tra Gao e Kidal, «sa molto di un'ennesima ingerenza di tipo neo-colonialista. Personalmente non lo vedo molto di buon occhio. E penso che non riusciranno a sconfiggere i terroristi. Forse, però, anche noi, come Chiesa del Mali, avremmo dovuto fare molto di più in questi anni per mettere in guardia le autorità, far pressione sulle forze più moderate, denunciare le violazioni dei diritti umani e i molti traffici di cui tutti sapevano, ma pochi parlavano» (MissioOnline, 14/1).

Ancora più duro il giudizio di Antonio Martino (dell'Ufficio Stampa dell'Azione Cattolica Italiana): «Ancora una volta un pezzo d'Europa pensa di sradicare il terrorismo con un'azione militare unilaterale. L'esperienza, purtroppo, non ha insegnato molto. E l'islam radicale ne esce ringalluzzito e più minaccioso. Mentre anziani e bambini muoiono» (www2.azionecattolica.it, 15/1). Anni di guerre, affonda Martino, non hanno ancora chiarito che non è con lo strumento militare che si «ferma la spirale del terrore». In realtà, conclude, l'intervento francese «risponde innanzitutto agli interessi della Francia che in Mali sfrutta le materie

prime».

Niente di nuovo sotto il sole anche per Lorenzo Vidino (esperto di islamismo del Politecnico di Zurigo) che ha commentato i fatti del Mali in un'intervista al mensile dei gesuiti Popoli (15/1). Secondo Vidino, Parigi non ha mai dismesso totalmente i panni della potenza imperiale colonialista. E ora «non può permettersi di perdere il Mali. Sarebbe politicamente disastroso». «I motivi sono diversi. Innanzitutto perché da molti di questi Stati Parigi si rifornisce di risorse a basso prezzo (pensiamo all'uranio nigerino o al petrolio gabonese e congolese). In secondo luogo perché sono uno sbocco commerciale per l'industria francese. Infine perché molte imprese francesi hanno sede in Africa e lavorano alla costruzione di infrastrutture». Inoltre, «in Francia esiste un network legato al fondamentalismo islamico che potrebbe trovare un sostegno di carattere economico e militare nel Sahara». Infine, l'intervento militare, aggiunge Vidino, potrebbe rinsaldare il consenso in picchiata libera del presidente Hollande. (giampaolo petrucci)

(Fonte: ADISTA - segnalato da ADISTA)

link: <http://www.adistaonline.it/index.php?op=articolo&id=52430>

## **Tunisia**

### **News dalla Tunisia (di COSPE)**

Carissimi,

come COSPE stiamo seguendo da vicino le vicende Tunisine dopo il tragico omicidio di Chokri Belaid, S egretario Generale del Partito dei Patrioti Democratici Unificati e autorevole dirigente del Fronte popolare. Grazie alla quotidiana testimonianza delle nostre cooperanti che risiedono ed operano a Tunisi e Jendouba (città natale di Belaid) e a quelle di partner e altre personalità locali, siamo in grado di offrire una informazione continua ed alternativa che ci piacerebbe poter mettere a disposizione dei Soci e dell'indirizzario di Funzionari Senza Frontiere. La presenza, inoltre, nel comitato organizzatore del prossimo Social Forum Mondiale, ci dà l'opportunità di un accesso privilegiato presso la società civile democratica e laica del paese.

Tutte le news sulla home page del nostro sito [www.cospe.org](http://www.cospe.org) e sul profilo [facebook.com/cospeonlus](https://www.facebook.com/cospeonlus)

Cari Saluti

Fabio Laurenzi

Presidente COSPE

cell. 3487750048 skype: fabiocospe

COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

Via Scipio Slataper 10

50134 - Firenze - Italia

Tel: +39 055 473556 - Fax: 055 472806

[www.cospe.org](http://www.cospe.org)

(Fonte: COSPE - segnalato da Funzionari Senza Frontiere)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1781](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1781)